

2) I tre Giudaismi: sadocita, enochico e sapienziale

(Avvertenza: lo schema vale a mettere in rilievo soprattutto i tratti caratteristici e anche di opposizione tra i tre giudaismi, piuttosto che le loro convergenze, che vedremo dopo. Inoltre le voci della prima colonna, parte B, ordinano e prospettano un confronto soprattutto tra la teologia dei sadociti e quella degli enochici. Meno quella dei sapienti, che batte strade proprie, e - a differenza delle prime due - non è di natura sacerdotale)

	Giudaismo sadocita – GS	Giudaismo enochico - GE	Giudaismo sapienziale - Gsap
A. Origine Contesto socioculturale Sviluppo	<p>1. Nasce attorno (o forse addirittura coincide con essa) alla fonte definita come <i>Autore sacerdotale</i>, che secondo alcune ricostruzioni ha scritto buona parte di Gn, di Es [specie la parte sul santuario] e forse pezzi di Lv e di Nm</p> <p>2. Secondo Sacchi dal punto di vista socio-culturale il sabocitismo prende forma nel circolo e nell'entourage di Ezechiele (vedi primo schema sulla genesi del sacerdozio sadocita)</p> <p>3. Ha dunque una incubazione e una origine esilica che si sviluppa poi in Israele, in parallelo con l'affermazione e l'evoluzione dell'istituzione del Sommo sacerdozio sadocita</p> <p>4. E' fondato sulla centralità dell'Alleanza mosaica.</p> <p>5. Prende il nome da Sadok, un clan facente parte della classe levitica (sacerdotale) che, secondo la teologia di Ezechiele, non si è macchiato di peccato come invece hanno fatto tutti gli altri discendenti di Levi. Questo, sempre secondo Ezechiele (48,11), ha reso i sadociti i soli sacerdoti legittimi del Secondo tempio.</p>	<p>1. Gli studiosi da tempo concordano sulla presenza di una opposizione di natura sacerdotale attiva a Gerusalemme sin dagli inizi del Secondo tempio. Poiché tale corrente ha in Enoc il suo riferimento principale si parla di Giudaismo enochico. Oggi è assodata l'esistenza di tale gruppo, che opererebbe tra il IV sec a. C. e il I sec d. C. e la cui importanza è decisiva per comprendere il pensiero giudaico del Secondo tempio, Qunram e le origini cristiane</p> <p>2. Secondo Margaret Baker il GE è una forma superstite della religione del Primo Tempio, che i sadociti (sulla scorta delle comprensioni maturate a Babilonia) cercarono di estirpare. Così gli enochici sarebbero un gruppo conservatore, un movimento con origine preesilica, messo ai margini dall'affermarsi dell'istituzione e della teologia sadocite.</p> <p>3. Boccaccini dubita della tesi della Baker, per tre motivi: a) anzitutto c'è la questione del contesto teologico: il problema teologico che il LV vuole</p>	<p>1. Gli enochici non sono l'unico partito (cioè un gruppo dotato di una sua propria ideologia) d'opposizione agli inizi del Secondo Tempio. Geremia si era augurato una coesistenza delle diverse autorità del giudaismo (Ger 18,18: "la Torah non verrà mai meno ai sacerdoti, né il consiglio ai sapienti, né la parola ai profeti"). Di fatto questo equilibrio tra i tre soggetti era possibile per la presenza della monarchia davidica alla cui autorità politica, religiosa e amministrativa erano sottomessi sacerdoti, sapienti e profeti.</p> <p>2. Il sacerdozio sadocita mette fine alla monarchia e al movimento profetico, ma si guarda bene dal cancellare i sapienti. A differenza dell'enochismo, con il GS ci troviamo di fronte ad un giudaismo che nasce nel periodo monarchico, cioè prima del sacerdozio sadocita</p>

		<p>risolvere, cioè l'origine del male, ha senso solo in un contesto monoteistico in cui ci si interroga sulla possibilità di conciliare la presenza del male con quella del Dio unico, buono e giusto. Per questo motivo bisogna collocarci nel Secondo tempio. Nel periodo precedente siamo in un contesto di enoteismo, non di monoteismo</p> <p>b) il secondo punto è legato al fatto che al centro del GE non c'è tanto il mito della caduta degli angeli, ma il collegamento tra questo mito ed Enoc. Ma è la cronologia sadocita che in Gn 5,18 ss ha stabilito questo legame, legame che nelle tradizioni precedenti era assente. Ergo il testo enochico del LV presuppone l'opera dei sadociti</p> <p>c) infine c'è il fatto che entrambe le tradizioni (enochica e sadocita) condividono la stessa visione sacerdotale del mondo.</p> <p>Tutto questo porta Boccaccini a dire che il GE non è stato un movimento <i>presadocita</i> con radici nel primo Tempio (come sostiene la Baker), ma un movimento <i>antisadocita</i>, che presuppone cioè l'esistenza dei sadociti (giacché nasce contro di loro e nel medesimo contesto sacerdotale).</p> <p>Quando nasce il GE? Secondo alcuni autori all'inizio dell'ellenismo. Altri, come Sacchi, pensano prima, ossia nella tarda era persiana (quarto secolo) quando si registrano controversie e divisioni all'interno del sacerdozio, a seguito delle riforme di Neemia che chiedono di certificare il proprio diritto</p>	<p>e indipendentemente da esso (cioè tutto il contrario dell'enoichismo), e che fu capace di mantenere la sua autonomia nella società sadocita.</p> <p>3. il GS rientra in una corrente di pensiero molto diffusa in tutta l'area. Il riferimento principale sembrano essere i libri di Achicar, un sapiente assiro che scrive un testo un po' analogo ai Proverbi, ma prima di quest'ultimo</p> <p>4. Ambiente in cui si sviluppa il GS. Se il tempio è in mano ai sadociti e non c'è spazio per nessun altro (inclusi i profeti, che spariscono), la politica e l'amministrazione (prima persiana, poi tolemaica e infine seleucide) necessitano invece di una classe di amministratori. Così il ruolo di amministratori dei sapienti non viene meno con l'avvento dei sadociti, semplicemente cambia il destinatario del loro servizio. All'inizio è la monarchia davidica poi sono i sovrani stranieri che via via si succedono. Le amministrazioni straniere creano una sponda politica per i sapienti, che li rende autonomi (dai sadociti). Di sponde economiche forse non ne avevano bisogno perché i sapienti erano dei gruppi</p>
--	--	---	---

		<p>genealogico al sacerdozio. Una di queste liste (Esd 2,61-62) preserva la memoria di alcuni “tra i sacerdoti” cioè i discendenti di Cobia, Akkoz, e Iannus (Barzillai) i quali -secondo 1 Esdr - “avevano esercitato il sacerdozio”; ma quando le autorità del tempio “cercano il loro registro genealogico, non lo trovano e allora furono esclusi dal sacerdozio”. Poiché in Esd (10, 18-22) la divisione dei sacerdoti è in quattro classi il passo con ogni probabilità riflette la situazione della prima metà del quarto secolo, cioè prima di Cronache quando le classi sacerdotali diventano definitivamente 24. B. non sostiene esplicitamente che gli enochici sono “i discendenti di Cobail, Akkoz e Iaddus/Barzillai” ma il passo di Esdra offre, secondo lui, un contesto plausibile per le origini di un conflitto che oppose i sadociti (e i loro alleati aroniti) ai membri delle famiglie sacerdotali dissidenti (quelle enochiche). Secondo B. la nascita dell’enochismo deve essere collocata nel quarto secolo, cioè prima della stesura di Cronache, ossia prima della codificazione delle 24 classi sacerdotali, con la quale si chiude il conflitto sul sacerdozio.</p>	<p>legati ai proprietari terrieri e proprietari essi stessi (vedi il clan dei tobiadi).</p>
<p>B) Tratti di fondo: - <i>l’idea della creazione;</i> - <i>la concezione del male</i></p>	<p>1. La creazione è buona è stabile. Secondo la visione sadocita la creazione non elimina le forze distruttive del male, ma le colloca dentro confini chiari. Le antiche narrazioni che l’Autore sacerdotale aveva ereditato dalla precedente tradizione giudaica parlavano di un equilibrio instabile, di un universo sempre sull’orlo del collasso. Pensiamo a Gen 6, 5-7. 13... quando i “figli di Dio” oltrepassano il confine tra cielo e terra e gli uomini fecero ciò che è male agli occhi di Dio. Per un momento sembra</p>	<p>1. L’elemento centrale del GE è una certa <u>concezione del male</u>, inteso come realtà autonoma, precedente il libero arbitrio dell’uomo, risultato di una contaminazione che corrompe la natura umana “prima del principio della storia” (P. Sacchi). Secondo il Libro dei Vigilanti (LV) all’indomani della creazione un gruppo di angeli si ribella a Dio, infrange il confine tra cielo e terra, si unisce</p>	<p>1. <u>Assenza di ogni riferimento all’alleanza mosaica e più in generale al sacerdozio</u></p> <p>2. Il GSap fonda la propria autorità: a) sulla conoscenza accumulata sia dai maestri che dai genitori; b) sull’osservazione dell’esperienza quotidiana;</p>

<p>-antropologia</p>	<p>che con il diluvio il caos possa riconquistare il mondo. <u>All'autore sacerdotale preme sottolineare bene che questo non si ripeterà mai più.</u> L'alleanza di Noè (Gen 9, 8-11) è tra Dio e la terra ed assicura che l'ordine di Dio è per sempre. Nello stesso tempo Dio non sta con le mani in mano ma prende ogni misura per proteggere l'ordine della creazione: misure ordinarie e misure straordinarie come quella di permettere al re di Babilonia di distruggere il santuario (2Cron 36, 11,21). A differenza delle antiche tradizioni (da cui proviene il tema del diluvio) secondo l'ideologia sadocita Dio è perfettamente in grado di controllare e reprimere ogni ribellione <u>senza distruggere l'ordine e l'integrità della creazione</u> (come invece potrebbe accadere col diluvio). In questo senso i sadociti non sono né degli apocalittici che attendono o pensano ad una "fine dei tempi" e ad "una nuova creazione", né sono dei catastrofisti, che ritengono che per correggere l'uomo Dio è costretto a distruggere la sua creazione. <i>Il mondo è e rimane per loro l'universo buono e ordinato creato da Dio e non c'è alcun motivo per cui quest'ultimo debba distruggere la più perfetta delle sue opere.</i></p> <p>2) <u>L'uomo è responsabile delle proprie azioni e Dio retribuisce individualmente.</u> Gli uomini hanno il dovere e la capacità di mantenere la distinzione tra bene e male, sacro e profano, puro e impuro; perciò ogni generazione è responsabile delle proprie azioni. Le antiche tradizioni garantivano a Dio un ampio margine di discrezione nel dispensare ricompense e punizioni nell'arco di svariate</p>	<p>alle donne mortali, genera giganti e diffonde conoscenze che dovevano restare segrete. Dio reagisce con il diluvio, ma il cosmo nonostante questo non torna alla sua perfezione originaria. La sua restaurazione completa è rimandata all'escatologia.</p> <p>Qui ci sono delle chiare posizioni antisadocite:</p> <p>a) Sempre contro la concezione sadocita di stabilità e ordine della creazione viene introdotto il concetto di "fine dei giorni", cioè l'idea che la storia va verso il giudizio finale di Dio, un evento cataclismatico che segna la fine della prima creazione e l'inizio di quella nuova. Questa idea che la creazione di Dio abbia non solo un inizio ma anche una fine, oggi è diffusa (sia nel giudaismo che nel cristianesimo), ma non è presente nella prospettiva sadocita della creazione. Perché mai Dio - si potrebbe domandare il giudaismo sadocita - dovrebbe rifare ciò che ha fatto in modo così perfetto? Vedi i primi capitoli di Genesi, e il ripetersi puntuale dell'espressione "Dio vide che era cosa buona..." che è sadocitismo puro. Al contrario per gli enochici la creazione contiene un germe radicale di corrosione.</p> <p>b) L'ordine e la stabilità della creazione tipica del pensiero sadocita è negata. La creazione è corrotta. Gli uomini sono più vittime che autori del male. Ergo: poiché l'Alleanza presuppone un pieno esercizio del libero arbitrio da parte dell'uomo, essa viene vanificata. E infatti nei testi enochici la legge di</p>	<p>c) sul consenso morale; d) sul rispetto della tradizione (vedi Gb 8,8-9).</p> <p>Il risultato è una ricca eredità di insegnamenti familiari e tradizioni trasmesse da una generazione all'altra (fuori dal controllo dei sacerdoti)</p> <p>3. Il GSap ha un forte atteggiamento cosmopolita: " la verità si applica universalmente, non è confinata in una particolare area geografica (Israele)" (Crenshaw). Questo tratto si lega alle caratteristiche e alle funzioni del gruppo, che tra i principali compiti aveva quello di seguire la politica estera (i sapienti erano amministratori per conto di re stranieri, con i quali interagivano ordinariamente per lavoro). Per questo motivo l'eroe del GS non è un sacerdote (come Aronne o Pinchas) o un profeta (come Mosè o Enoc) ma un laico cosmopolita: il saggio re Salomone</p> <p>4. Benché pratica e laica, la conoscenza sapienziale non è autonoma dal divino. Poiché Dio ha fondato la terra con la Sapienza, e gli uomini acquisiscono vita conformandosi all'ordine creaturale impresso dalla Sapienza,</p>
-----------------------------	--	--	---

<p>- <i>il culto,</i></p>	<p>generazioni e non costituiva problema la questione della responsabilità collettiva ossia che il colpevole fosse punito con l'intera famiglia o gruppo sociale di appartenenza (Gs 7,24-26). Ad un certo punto le cose cominciano a cambiare. E la legislazione deuteronomistica vietò questa pratica: "Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato" (Dt 24, 16; 2 Re 14,6).</p> <p>Ma restava però la discrepanza tra la giustizia divina e la giustizia umana: Dio agiva secondo modalità che per gli uomini potevano essere ingiuste. Geremia segnala bene il problema e Ezechiele lo risolve in Ez 18,2-4 e Ez 18,20: "Voi dite: perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità". Nella loro riscrittura della storia ebraica l'Autore sacerdotale e Cronache (= teologia sadocita) applicano scrupolosamente i principi di Ezechiele anche a fondamento della giustizia divina. Nella reinterpretazione sadocita dell'alleanza mosaica, la responsabilità individuale diviene elemento centrale e di conseguenza i margini di discrezionalità e imprevedibilità dell'agire divino vengono molto limitati. Generazione dopo generazione, chiunque può solo dare a sé stesso la colpa per le proprie mancanze fisiche e morali. E Dio non manca di dare la ricompensa del giusto o la punizione del peccatore. L'ordine dei sadociti è così completamente soddisfatto: la disgrazia segue sempre alla trasgressione e il benessere è sempre segno di obbedienza.</p> <p>3) Al centro dell'alleanza sinaitica ci sono il sacerdozio e il</p>	<p>Mosé è ignorata;</p> <p>c) Viene messa apertamente in discussione la</p>	<p>ne deriva che la ricerca della Sapienza è l'obiettivo primario della vita intellettuale, filosofica e religiosa. Per questo motivo il GSap tende a sminuire il valore di rivelazioni celesti (enochismo) o di natura storica (sadocitismo): nella creazione c'è già tutto, perché in essa c'è la Sapienza</p> <p>5. A differenza del Giudaismo enochico che si oppone direttamente al sacerdozio sadocita, il movimento laico dei sapienti è più indifferente che ostile riguardo al sacerdozio e alle istituzioni culturali (in altre parole, non è espressamente un movimento antisadocita, come è invece il movimento enochico). In accordo con i sadociti i sapienti pensano che</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'universo è divinamente ordinato e buono nella sua sostanza; - il satana non è un angelo ribelle che corrompe la terra portandovi il male e la morte, ma un agente di Dio, membro della corte celeste; - è respinto il concetto enochico della corruzione del creato, così come
---------------------------	---	---	--

<p>il tempio, il sacerdozio</p>	<p>tempio di Gerusalemme. Nei libri dei Re (che precedono l'avvento dei sadociti) la fondazione del tempio fa da corollario alla promessa divina di regalità eterna fatta a Davide e ai suoi successori. Invece nell'ottica sadocita avviene un vero e proprio capovolgimento: e cioè la casa di Sadok prende il posto della casa di Davide, il sacerdozio si sostituisce alla monarchia e Aronne scavalca Mosè.</p> <p>Mentre la tradizione deuteronomistica sottolinea il valore del culto come un memoriale per le future generazioni (Dt 16,3; 16, 9-12; Es 13, 3-10; ecc), <u>per la tradizione sadocita il culto concerne non la memoria umana ma quella divina</u>, affinché Dio continui a ricordare e a sostenere l'ordine divino della creazione.</p> <p>Dal momento che il male e l'impurità – volontariamente o involontariamente, a livello individuale o collettivo – non possono essere evitati il culto svolge una funzione anche nel provvedere rituali di espiazione e purificazione (in modo da evitare la punizione divina). Ad ognuno è offerta la possibilità di recuperare la propria purità a patto di adempiere a quanto richiesto per la purificazione.</p> <p>Il giorno dell'espiazione rappresenta l'apice del culto nel tempio e il culmine della teologia sadocita. In quell'occasione, cioè</p> <ul style="list-style-type: none"> - nel giorno più sacro dell'anno (yom kippur) - la persona più sacra - entrava nello spazio più sacro (il santo dei santi) - per provvedere all'espiazione e alla purificazione dei peccati delle impurità di Israele. <p>La santità e il potere di quel giorno stanno nel suo riallineare in una perfetta sincronia, anno dopo anno, la dimensione sociale, spaziale e temporale sulle quali è fondato l'ordine dell'universo (Jenson). Questo è il fine del tempio, della Torah e del sacerdozio giudaico. Conclude Boccaccini "Dal loro ruolo</p> <ul style="list-style-type: none"> - di guardiani del più sacro luogo sulla terra, 	<p>legittimità del sacerdozio sadocita, che è al potere. Gerusalemme è al centro della terra (LV 26, 1-2), ma la sua santità rifulge solo in prospettiva escatologica. Il presente è impurità. Conferendo a Enoc le funzioni sacerdotali di intercessore tra cielo e terra si viene a dire che esiste un sacerdozio più puro perché pre-aronica (su cui si fonda invece il sacerdozio dei sadociti). In concreto si vuole distruggere il fondamento sinaitico del potere sacerdotale sadocita (che appunto è cosa più recente, cioè viene dopo Enoc). Insomma i sadociti sono degli usurpatori.</p>	<p>quello di una vita dopo la morte</p> <p>6. La critica del GSap non attacca direttamente l'autorità dell'ordine sadocita, ma per Boccaccini "più sottilmente" attacca le sue fondamenta, cioè la teologia dell'alleanza. Questo avviene tramite la contestazione del concetto di retribuzione, che l'esperienza di tutti i giorni non conferma affatto. Poiché il meccanismo di retribuzione è regolato dalla Torah e più in generale dall'alleanza, è quest'ultima ad essere attaccata. In fondo per i sapienti l'alleanza non è che un modo per limitare l'onnipotenza di Dio, di predire le sue azioni. Così il silenzio di Dio alle domande di Giobbe significa proprio questo: il suo rifiuto a farsi delimitare (entrando dentro gli stretti confini di un'alleanza), mantenendo in tal modo il suo potere assoluto e imperscrutabile.</p>
--	--	---	--

	<ul style="list-style-type: none">- di interpreti delle leggi sacre,- di ministri dei tempi sacri, <p>i sadociti facevano derivare sia il loro potere al vertice delle società giudaica sia la loro responsabilità di aderire alle più strette regole di purità e al più alto grado di moralità. Vale a dire: dove noi vediamo conservatorismo sociale, orgoglio nazionale e ossessione per i dettagli del culto, il sacerdozio gerosolimitano vi vede invece se stesso come gruppo scelto da Dio per un duro servizio a beneficio dell'intero cosmo. "Il Sommo sacerdote...e il resto del sacerdozio – scrive Jenson – erano la comunità umana su cui si fondava l'intera struttura del creato. Il loro servizio nel tempio garantiva la preservazione di ogni ordine esistente. Da essi dipendevano il popolo di Israele, e in ultima analisi l'esistenza dell'intero cosmo e dei suoi abitanti".</p>		
--	--	--	--